

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti lo zelo per la diffusione sempre più florida della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primavera, ai collaboratori del periodico - La Santa Crociata - ed a quanti fattivamente alle amenità Opere di Carità.

Pius PP. XI

Il Provveditore dei poveri

Quando si parla di poveri noi ci figuriamo sempre degli infelici ai quali scarseggiano i mezzi di sussistenza, costretti a trascinare la loro vita spesso fra gli stenti più angosciosi e fra le fatiche del lavoro più duro, per la conquista d'un tozzo di pane. Che di tali poveri ve ne siano a migliaia lo prova la pratica d'ogni giorno, specie nelle grandi città dove, accanto ai superbi palazzi, s'agitano le turbe di coloro i quali devono accontentarsi di strappare fuggevolmente un poco di luce al sole, un poco d'aria al cielo, un poco di spazio alla terra. Ma questa povertà che il mondo riconosce è spesso della povertà la forma meno dolorosa, meno impressionante. Per chi considera le cose con occhio cristiano, per chi sa elevarsi in orizzonti più alti, le turbe povere assumono proporzioni spaventose e nella loro moltitudine e nella molteplicità dei mali che le travagliano. Noi tutti infatti siamo poveri ed, appunto perchè poveri, abbiamo bisogno di tanti soccorsi d'ordine temporale, d'ordine spirituale, anche in mezzo all'oro ed alle gioie, anche se allietati da quel complesso di circostanze favorevoli che il mondo chiama felicità.

Anzi chi non si riconosce povero è ancora più miserabile di tutti, perchè nella sua superbia che l'accieca non sa levare lo sguardo oltre le bassure della terra, oltre le immancabili miserie della vita. Se poniamo attenzione dobbiamo ammettere come la povertà, che ricerca il pane materiale, sia superata nelle sue grida d'angoscia da quell'altra povertà, che può albergare anche sotto vesti di seta e ricerca un altro pane più nobile, più necessario ancora, il pane per l'anima, quello che, a maggior ragione, soltanto Dio può dare.

Andate a Giuseppe!

Nei giorni tristi della carestia il Re si volgeva alle turbe, che tendevano le scarne braccia verso di lui onde avere di che sfamarsi, e diceva: « *Andate a Giuseppe!* » Giuseppe l'Ebreo, divenuto, per la benedizione del Signore, per la sua onestà avveduta, ministro di un sovrano potente, apriva i granai ed a piene mani profondeva quanto aveva accumulato negli anni d'abbondanza. La figura scritturale è oltremodo chiara e commovente. Anche oggi le turbe levano le braccia in segno di supplica verso il cielo, anche oggi domandano di che sfamarsi. Spesso è la fame del corpo indebolito dalle fatiche, più spesso ancora è la fame più sottile, più tormentosa dello spirito affranto da mille sventure. E il Signore come l'antico monarca si volge e dice: « *Andate a Giuseppe!* » E S. Giuseppe, mosso unicamente dal suo amore verso di noi, dischiude i granai celesti per ricolmarci di favori, per saziarci nella nostra fame perchè non abbiamo a cadere lungo la via.

O generoso Provveditore S. Giuseppe, tu colle grazie temporali, che noi miseri sempre e sempre domandiamo, ci dai il pane della fede, quello che non tanto solleva le membra sfinite quanto il cuore stanco sovente d'amare, quanto lo spirito stanco sovente d'ascendere! Giuseppe l'Ebreo non dava che il grano della valle del Nilo, grano destinato a perire, ma Tu ci offri quell'altro mistico grano, quell'altro pane sublime che sotto le sue specie nasconde Gesù Eucaristico e sarà sempre con noi sino alla consumazione dei secoli per farci pregustare le gioie del Paradiso, per rinnovarci ne' giorni tristi dello sconforto, nell'ora delle opprimenti viltà! A questo pane Eucaristico, centro della vita cristiana, ci conduci, o Giuseppe, con le tue grazie, perchè a qual fine ci vengono concesse se non per rinfrancarci maggiormente nella nostra fede, se non per farci amare di più il Signore, se non per premiare del cento per uno, con un tratto di grande misericordia, il granellino di fiduciosa speranza da noi offerto quando levammo gli occhi al cielo per pregare?

Anche i peccatori ricorrano a Lui!

Questo pensiero non è per voi, Associati fedeli della Santa Crociata e seguaci fedeli di Cristo, questo pensiero buono, che noi buttiamo come il piccolo seme nel campo sterminato pregando che Iddio lo faccia germinare, è per coloro, e sono tanti, che vivono lontani dal Signore nell'indifferenza e nel peccato... Oh se alcuno di questi nostri infelici fratelli per caso getterà l'occhio su queste righe che l'ansia pia d'una madre, d'una sorella, d'un amico avrà messo con industria amorevole sotto il suo sguardo, non rifiuti il pensiero buono, ma consideri, anche un istante solo, il suo stato!

Specialmente i peccatori possono ricorrere a S. Giuseppe, specialmente per essi, quando vogliano tornare pentiti a' piedi di Gesù, S. Giuseppe dirà una di quelle parole che il Signore non respinge mai. Giuseppe l'Ebreo diede il grano anche a' suoi fratelli che per odio mortale un giorno l'avevano venduto schiavo ai mercanti d'Egitto, e non solo diede loro il grano, ma l'invitò nella nuova terra, dove egli aveva raggiunto posto così eminente, perchè anch'essi s'allietassero de' suoi trionfi, anch'essi partecipassero delle sue grazie in gaudio santo. Anche S. Giuseppe compatisce i poveri peccatori che dal loro cuore hanno cacciato Gesù, che non hanno accettato ogni dono celeste di vita, di salute, di grazia se non per venderlo schiavo ai grassi mercanti d'Egitto, cioè alle proprie passioni ed al proprio tornaconto materiale; S. Giuseppe ha compassione di questa povera gente ed anche per essi, anzi più per essi, Egli intercede quando levino la loro preghiera a Lui per essere resi meno indegni di prostrarsi pentiti davanti al Signore.

Oh ricorrano a S. Giuseppe anche i peccatori; l'invochino essi nelle loro miserie d'ogni genere e, certo, il Gran Santo intercederà per loro onde ritrovino al più presto la via maestra che è la via della Croce!

Via della Croce, come sei facile, come sei lieta, quando ti si percorre in compagnia di Giuseppe e della sua Sposa Purissima!

Un'esortazione pratica.

S. Bonaventura parlando della Madonna esce in quelle parole famose: « *Io non ho mai sentito dire che alcuno abbia fatto ricorso a Maria SS. senza essere esaudito* » S. Teresa parlando di S. Giuseppe ripete lo stesso concetto: « *Io non mi ricordo d'aver ricorso invano a S. Giuseppe, neppure una volta sola!* ». A prima vista queste frasi possono sembrare esagerate, ma, se la nostra debolezza, camuffata col nome di ragione, si rifiuta di credere, l'esperienza ce ne dimostra

invece la verità. Non si ricorre mai invano a Maria SS., non s'implora mai invano S. Giuseppe; e, se a noi sembra che talvolta manchino di venire in nostro aiuto, il difetto sta proprio in noi, nelle nostre disposizioni, nella nostra ignoranza, perchè non sappiamo prepararci degnamente a tale grazia, o non riusciamo a comprendere gli amabili disegni della misericordia di Dio. Una prova della protezione di S. Giuseppe e della sua potenza presso il Signore è, nel suo piccolo, anche questo nostro giornaletto che va ogni mese sempre più accrescendosi di *grazie ricevute*.

Le due rubriche: *Inni di Fede*, *Fiori di riconoscenza*, l'una che espone i desideri di tante povere anime, l'altra che canta l'inno di gratitudine per i favori ottenuti, sono scritte esclusivamente da voi, o carissimi Associati, e sono aumentate in modo da costringerci a sopprimere molta altra materia per mancanza assoluta di spazio.

La seconda rubrica specialmente che tratta delle *grazie ricevute* è quella che costituisce per noi motivo di conforto dolcissimo, perchè lì si vede quanto S. Giuseppe gradisca le preghiere dei nostri bambini, dei nostri ricoverati, di tutti gli iscritti a quest'Apostolato di bene. Questa « *Santa Crociata per i moribondi* », che ha per iscopo primario la salvezza delle anime e la diffusione del culto di S. Giuseppe, possiede, come tante volte si è detto, i suoi centri naturali di preghiera nelle numerose Case di Ricovero, negli Orfanotrofi, nei Rifugi, negli Asili di pace che Don Luigi Guanella ha fondato, nelle Filiali della Pia Unione del Transito diffuse in tutto il mondo, in tutti gli Associati, in tutti gli iscritti che forti della comunione de' santi vicendevolmente pregano gli uni per gli altri.

Inoltre, fra questo grande esercito di *oranti*, v'è un'avanguardia numerosa costituita da coloro che hanno dato il nome all'*Ora di S. Giuseppe* di cui riportiamo qui appresso la pagellina con relative norme. Ma questo non è tutto ancora. Se poniamo mente alle migliaia di sacerdoti iscritti che offrono la Santa Messa per la salvezza dei moribondi, alle migliaia d'anime belle che quotidianamente offrono il loro apostolato di sacrificio, di patimento per questo fine, se consideriamo che i moribondi salvati non potranno scordarsi di noi, ma secondo le nostre intenzioni pregheranno e tra le fiamme del Purgatorio e nella gloria de' cieli, certo un senso di grande fiducia ci pervade e ci si spiega chiaramente come S. Giuseppe con tanto amore onorato, esaudisca in modo particolare le preghiere de' devoti associati a questa Santa Crociata.

Anime buone che ci leggete, ricorrete dunque con fiducia grande al nostro Provveditore Celeste, ed appena siete esaudite si elevi la voce del ringraziamento!

Portate allora il vostro fiore di riconoscenza!

Molti promettono, se riceveranno la grazia implorata, d'inviare la loro offerta per il tempio del Santo e per le opere di carità annesse, di far stampare sul giornaletto le loro parole di gratitudine, e dichiarano che si ricorderanno per tutta la vita del favore ottenuto. Tutto questo va bene, è indice di fede, è, insieme alla purità di coscienza, disposizione ottima per rendersi degni della grazia, e noi ci commoviamo leggendo tante lettere ripiene di sentimenti così buoni e sinceri. Tuttavia quando poi la grazia è ottenuta, molti non portano nel ringraziamento quell'ardore, quella fede, quella nobiltà d'animo che tanto piaceva nella domanda di grazia; mantengono, è vero, la promessa, tuttavia non con quella perfezione che si desidera accontentandosi essi d'inviare un'offerta con la brevissima nota: *Per grazia ricevuta.*

No, cari Associati, voi dovete in tal caso essere più generosi

Offerta dell'Ora.

O San Giuseppe, patrono della buona vita e della santa morte, io vi consacro quest'ora dalle ..... alle ..... .

Fate che le mie preghiere e le mie buone opere ottengano ai morenti una santa e felice morte ed agli Associati della Pia Unione, specialmente a quelli che fanno l'Ora di S. Giuseppe, le grazie che vi domandano. *(100 giorni d'indulg.).*

Al termine dell'Ora.

San Giuseppe, Patrono della Buona Morte, pregate per noi *(200 giorni d'indulg.).*

San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale, pregate per noi. *(100 giorni d'indulg.).*

O S. Giuseppe, Padre Putativo di N. S. Gesù Cristo e vero Sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). *(300 giorni d'indulg.).*

Sig. .....

.....

associato della Pia Unione del Transito consacra un'ora di ciascuno de' suoi giorni al glorioso San Giuseppe per onorarlo particolarmente e domandargli delle grazie.

Con approvazione ecclesiastica.

Roma - Scuola Tipografica Pio X - Via Etruschi 7-9

L'ORA DI S. GIUSEPPE



S. Giuseppe, pregate per noi.

Pia Unione del Transito di San Giuseppe

per gli Agonizzanti di ogni giorno — Roma 48

con S. Giuseppe; non parliamo già dell'offerta che ognuno dà secondo le proprie forze, ma parliamo della *relazione* della grazia. Nostro fine è la salvezza delle anime mediante la diffusione del culto di S. Giuseppe, ed una *relazione* di *grazia ricevuta* val meglio di dieci prediche o di dieci articoli perchè, se le parole commuovono, gli esempi trascinano. *Con sincerità, con esattezza ciascuno narri la sua grazia, e non tema alle volte perchè non sa scrivere bene; in tal caso penseremo noi a fare da... correttori per qualche eventuale difetto d'espressione; ogni lingua loda il Signore e niente più piace del linguaggio semplice e commosso dell' umile che crede e ringrazia. Chi poi desidera conservare l'incognito usi sigle convenzionali e sopprima pure la provenienza.*

Tutti dunque portate a S. Giuseppe il vostro umile e memore fiore di gratitudine, tutti cooperate a diffondere il culto di questo gran Santo, a farlo conoscere, amare da tante anime traviate!

La Direzione.

UN TESORO SPIRITUALE

L'Ora di S. Giuseppe è un atto di carità vicendevole che gli Associati fanno liberamente gli uni per gli altri.

Sta nell'offrire le preghiere, le buone opere, il lavoro di un'ora della giornata non solo per i morenti, ma anche per ottenere agli Associati le grazie spirituali e temporali che essi domandano a Dio per intercessione di S. Giuseppe.

Condizioni:

1.° Essere ascritti alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe.

2.° Scegliere un'ora dalle 6 del mattino alle 8 di sera.

3.° Mandare il proprio nome con una libera offerta, *indicando l'ora scelta* alla Direzione della Pia Unione di S. Giuseppe, Roma 48.

Avvertenze: Le grazie ricevute o le domande di grazie speciali si pubblicano sul periodico mensile: « *La Santa Crociata per i moribondi* », il quale viene inviato a tutti coloro che lo desiderano.

Se alcuno dimenticasse d'offrire l'ora scelta, ne può offrire un'altra nello stesso giorno.

Così tutti gli ascritti si aiutano vicendevolmente, la preghiera a S. Giuseppe è incessante, e con questo mezzo si otterranno grazie senza numero.

A TE, FRATELLO!

Ponendoti al lavoro dirai: « Io voglio pane e Paradiso, o Signore ». Procura intanto che le stille di sudore, che scendono dalla tua fronte, tutte siano raccolte dall'Angelo di Dio, per essere unite alle stille di sangue di Gesù.

Iddio è il Padre tuo. Prendi tu l'amorevole costume di parlare a Lui con tenerezza, come discorri con famigliarità al genitore che ti nutre. Per essere poi tutto del tuo Signore e Padre, attendi perchè in ogni atto della vita la mano sia pure all'opera, ma il cuore non si disgiunga da Dio.

Giungerà intanto la sera di questo giorno, che è figura della sera della vita. Allora raccogli il tuo fascio. Ringrazia Iddio del bene che potesti fare col suo aiuto, e domandagli perdono delle offese recategli.

Il punto di morte è momento dal quale dipende l'eternità. Ah come è giusto che in ora tale tutto il mondo de' fratelli preghi di cuore!

Un gemito pietoso di preghiera s'innalza a tutte le ore del giorno e della notte dal coro di quei fratelli pii, che sónosi uniti per supplicare in tutta la loro vita a pro degli agonizzanti, a favore dei defunti, per ottenere grazie preziosissime. Tu, se non puoi unire a quelli la voce della parola, congiungi gli affetti del cuore, e ne avrai merito per te e ricompensa da Dio.

Don Luigi Guanella.

D. LUIGI GUANELLA

(Cenni biografici)

Attendendo l'ora della misericordia!!...

Come rumoreggiavano l'acque del fiume Liro, quella notte, rompendo agli aspri scheggioni, in fondo alla gola nera cui sovrasta il vecchio ponte di S. Giacomo!

In un tabernacolo, all'inizio dell'arco stretto e terribile, una piccola Madonna, illuminata da una vacillante lampada, guardava mestamente sola nelle tenebre. Spirava da quel tabernacolo screpolato come un tenue profumo di fiori montani, spirava come un pio sentore di chiesa che, fra le voci rabbiose del fiume, pareva diffondere un invito sereno di pace, un'esortazione umile di preghiera soave. Don Luigi Guanella — il povero prete errabondo — saliva da Chiavenna lungo lo stradale dello Spluga e camminava a stento, tutto chiuso ne' suoi tristi pensieri, accompagnato dalle armonie del fiume canoro. Superata la salita di Bette, lo stradale procede per lungo tratto pianeggiante, poi, dopo alcune brusche svolte raggiunge S. Giacomo: un campanile snello, una devota chiesina sur un rialzo, due file di casucce basse e bige ai fianchi della via. Don Luigi, giunto al ponte di S. Giacomo, dove si stacca la mulattiera che arrampica sino ad Olmo e S. Bernardo, si fermò per raccogliere le sue forze e pregare davanti alla piccola Madonna. D'intorno incombevano l'alte montagne della valle selvaggia, d'intorno un fremito passava fra le cupe boscaglie dell'erte, ma in alto nel breve azzurro brillavano le stelle. Fra le tenebre, non erano quelle stelle segno di speranza, non era quella piccola Madonna, al disopra del fiume rabbioso, segno di conforto e d'avvenire più lieto? Il povero *fondatore fallito,* che andava a prendere possesso della sua nuova parrocchia di Olmo, dove era stato messo a confino da' suoi superiori, essendo la notte troppo avanzata, salì alla chiesina di S. Giacomo e battè alla casa parrocchiale domandando un poco d'ospitalità; ma nessuno rispose; allora, riparatosi alla meglio dietro un muricciolo chiuse gli occhi al sonno.

Raccontò egli stesso argutamente: « Raggiunto per via da notte tarda e trovando chiusa la canonica del collega Don Costante Tabacchi, prevosto di S. Giacomo, il povero canonico teologo, fondatore fallito, passò la notte dormendo saporitamente sopra un muricciolo a ridosso della chiesa parrocchiale. L'indomani salì per oltre un'ora il sentiero doloroso del monte e vi dimorò alcuni mesi nella cura spirituale di Olmo ed anche della vicina parrocchia di

S. Bernardo ». Ma se noi sappiamo leggere sotto l'arguzia lo strazio di quell'anima grande, se noi consideriamo le circostanze amarissime in cui era venuto a trovarsi, se poniamo mente alle particolarità di quella forzata tappa notturna a fianco della via che sale a Campodolcino, il natio paese di Don Luigi, via della fanciullezza, via le tante volte percorsa coi sogni giovanili in cuore, oh come triste dovette sembrare a Don Luigi quella notte, ed all'indomani quanto duro dovette essere per lui « il sentiero doloroso del monte! ».

Ma non bastò. Nonostante il suo sacrificio obbediente, le avversioni contro di lui aumentarono, ed anche il Vescovo, male informato, prese a considerarlo come un sacerdote da doversi trattare con durezza. « Sceso un dì da Olmo a Campodolcino dove trovavasi Mons. Carsana, Don Guanella ne fu ricevuto per ultimo e si ebbe anche un'accoglienza amara dal Vescovo che in casa parrocchiale gli disse: *Non posso sospendervi, perchè non ne ho argomento, ma il farei se potessi!* ».

Dunque questo povero prete errante che passa traverso le parrocchie della diocesi di Como fatto segno al compatimento de' confratelli, alla diffidenza de' superiori, alla persecuzione del governo, questo povero prete che pur non bada alle spine dolorose della strada, ma cammina irrequieto con negli occhi e nell'animo la visione avvincente del suo ideale grande d'amore, questo povero prete non avrà pace mai? Gli altri, i suoi confratelli, i suoi stessi discepoli, nel ministero ordinario per la salvezza delle anime hanno trovato campo sufficiente alle loro energie ed esplicano in quiete e con soddisfazione il loro apostolato buono: lui invece che mira a vette più alte, a sacrificio più duro, ancora non ha trovato la sua via! Ma verrà anche per lui, il povero prete errante, l'*ora della misericordia*. Che è mai quest'ora della misericordia se non lo sguardo di Dio che si raddolcisce sopra di noi, se non l'orizzonte che, fugata la tempesta, va schiarendosi e mostrandosi in tutto il suo azzurro meraviglioso? Che è mai quest'ora della misericordia se non l'attuazione pratica de' nostri ideali, se non il campo libero al nostro lavoro, ai nostri sogni d'apostolato? E spesso quando tutto sembra rovinare, quando la bufera irrompe più impetuosa, più travolgente, quando ogni speranza sembra morire, proprio in quel punto incomincia l'ora della misericordia.

Pianello Lario segnò per Don Luigi Guanella lo scoccare dell'ora tanto aspettata. Sorge questo paese sul lago di Como a mezzogiorno della famosa rocca di Musso: la popolazione è buona e laboriosa; traversato sin dal Medioevo dalla nota Via Regina, allacciato oggi mediante la strada provinciale agli altri borghi e villaggi del lago, potrà coll'andare del tempo raggiungere una lieta floridezza. Per noi questo piccolo paese grigio che si specchia nell'onde azzurrine del Lario quasi assorto in una pace strana, mentre d'intorno l'alte montagne elevano nella maestà solenne il loro inno a Dio, ha un'importanza particolarissima perchè fu la culla fortunata delle opere di Don Luigi Guanella.

Vero, vero. La Provvidenza scherza co' suoi santi e spesso quando più le tenebre s'addensano un raggio improvviso di luce brilla consolatore. Dopo alcuni mesi di residenza sul picco d'Olmo, Don Luigi veniva destinato a Pianello Lario, parrocchia rimasta vacante per la morte di *Don Carlo Coppini*. « Don Luigi ci

ricordò più volte, con singolare compiacenza, la strana modestia e povertà del suo ingresso nella nuova parrocchia. Si era agli ultimi d'ottobre o forse ai primi di novembre: e Don Luigi giunse in paese ad ora tarda, verso le undici di notte. La vecchia Martina dormiva già. Dovette scendere dalla sua stanza il settuagenario P. Mario o Fra Mario Bosatta, e con una pietra battere con tanta forza nella parete dell'unita casa parrocchiale da destare di soprassalto la servente. Gli aprì la porta: e si andò a letto. L'indomani la domestica verso le undici domandò: *Che vuole le faccia da pranzo, signor curato? — Quello che eravate usa disporre per il compianto Coppini.* E a mezzodì Don Guanella in cucina si trovò vuotata sul tagliere un'allegra polenta con un po' di formaggio. Non c'era nemmeno una sedia. Mentre il nuovo curato così mangiava entrarono ad ossequiarlo il sindaco e un assessore del paese... col prevosto del vicino Musso... Don Guanella offrì loro quel pranzo solenne del giorno d'ingresso; ma, veduta la povertà dell'invito, se n'andarono tosto... ». Abbiamo voluto riportare quest'episodio, stralciandolo dalla poderosa *Vita* che di Don Luigi Guanella scrisse l'attuale Superiore Generale Don Mazzucchi, per dimostrare, fra l'altro, come « il povero prete errante », pur compiendo tutto il bene possibile, nella sua umile semplicità aliena da ogni posa ufficiale, si considerasse soltanto di passaggio ne' luoghi assegnatigli da' superiori, perchè si sentiva chiamato a lavorare in campo tutto diverso. Quando più tardi il cancelliere vescovile, canonico Vincenzo Barelli, gli comunicò l'atto pontificio che lo nominava parroco di Pianello e l'invitò a riceverne la regolare istituzione, Don Guanella rispose: — *Io servirò la parrocchia; ma come semplice amministratore* — e diceva a se stesso: *Per essere più sollecito a scuotere le ali quando scocchi l'ora della miser cordia.*

« Quello che io voglio è questo: o una Istituzione, benchè minima, secondo lo spirito di Don Bosco o del Cottolengo, ovvero le Missioni Estere, ossia meglio il ritorno a Don Bosco... Niente mi duole dei trattamenti avuti fin qui; ma mi rincresce che, avendomi trattato da matto più che da savio, cerchino ancora in giornata di sviarmi dalla mia vocazione ». In tal modo si esprimeva Don Luigi in una lettera del 1882 quando, già da oltre un anno, dedicava le sue cure alla parrocchia di Pianello Lario. Il che vuol dire che intorno a lui ancora tutto era buio. Ma non doveva tardare la luce.

Verso l'alto!

O voi che siete in piccioletta barca
. . . . . .
Tornate a riveder li vostri liti
Non vi mettete in pelago chè forse
. . . rimarreste smarriti . . .

Eppure la piccola barca in quella mite sera d'aprile 1886 non ascoltava l'invito della prudenza umana, ma continuava sull'onde placide del lago a navigare. Incominciavano a fiorire, ad una ad una, nell'azzurro cielo Lombardo — così bello quanto è bello — le stelle sfavillanti d'oro; dalle spiaggie brillavano i lumi dei paesi adagiati alle carezze del Lario, mentre i monti sembravano taciti contemplare; l'acqua gorgogliando si scostava davanti alla prora della

barca che si lasciava dietro striscie di pallido argento, mentre il murmure pio della preghiera si levava nel silenzio della notte lunare che ormai s'inoltrava... *Santissima Provvidenza di Dio, provvedeteci voi! Cuore di Gesù, pietà di noi! Cuor di Maria, pregate per noi!*

Il primo manipolo! Due suore, un gruppetto d'orfanelle pavide e pensose, con pochi fagottelli del più strettamente necessario. " Un tavolino rettangolare mancante d'una gamba, delle sedie ove della paglia era un desiderio, dei letti che si potevano usare mercè un vero miracolo d'equilibrio!... „ Una fiamma di fede in seno... e basta! Ma un Sacerdote quella notte pregava a Pianello Lario nella povera dimora con ardore insolito, col cuore ripieno di gioia e di speranza, e la preghiera di lui, il Fondatore, vincendo lo spazio si univa a quella della piccola comitiva che il mattino seguente sbarcava a Como e si stabiliva in Via Tommaso Grossi nel luogo dove sarebbe sorta poi la Casa Madre. Il montanaro prete *visionario* gettava così con trepida esultanza il suo primo granellino di senapa: l'ora della misericordia, preparata appunto nei giorni più neri della prova, era finalmente scoccata. Come? Il suo predecessore *Don Carlo Coppini*, sacerdote esemplare, morto vittima d'un odio diabolico, aveva scelto alcune Figlie di Maria perchè assistessero delle povere fanciullette orfane che, semi-abbandonate, s'aggiravano pel paese. Venne presa a pigione una catapecchia dove, cinque giovani appartenenti alla suddetta Pia Unione delle Figlie di Maria, decise a lasciare il mondo, si ritirarono tutte dedite ad opere di carità. Ben presto dodici orfanelle e qualche vecchia vennero accolte nell'improvvisato Ricovero. Animatore, sostenitore instancabile era il piissimo Don Coppini, e quando il 1° luglio 1881 volò al cielo per raccogliere il premio dei suoi sacrifici tutto sembrò rovinare in quella piccola casa di ricovero.

La Provvidenza mandò invece Don Luigi Guanella, il quale tosto si vide segnare la via, divenne il direttore di quell'umile comunità che sotto la sua direzione fece un tentativo di aprire una filiale ad Ardenno in Valtellina, ma il tentativo fallì per cause impreviste. Allora, datasi l'occasione propizia, Don Luigi trasportò la piccola comunità a Como, dove, messa su basi più ampie ed ordinata in vera congregazione religiosa, doveva essere il primo nucleo delle future opere grandiose.

Ecco perchè possiamo dire che da quella barchetta ormai leggendaria nella mite sera d'aprile 1886 incominciano le opere della Divina Provvidenza. Don Luigi aveva 44 anni; più di metà vita spese nella preparazione e nella lotta contro gli ostacoli; il cuore ebbe dilaniato dalle spine della contraddizione, ma per lui, sempre fiammante d'amore in Dio, non doveva tardare la ricompensa.

Noi possiamo bene applicare a lui quello che egli stesso diceva in una commemorazione di Don Coppini: « Le anime fiacche quando si vedono avversate si smarriscono; ma i forti, oh i forti! vedono nei loro nemici uno strumento di grandezza morale ed intellettuale, uno strumento di perfezione... La lotta fu per lui un trionfo! ».

Sistemata in qualche modo la sua posizione a Pianello Lario, Don Luigi accorreva a Como alla testa della sua minuscola avanguardia, pronto a nuovo lavoro, a sacrifici più duri, a bufere più crude, per maggiore cammino.

FIORI DI RICONOSCENZA



Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: « Pane! Pane! »; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora colla carità vieni fra le braccia sue.

Don Luigi Guanella.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di S. *Giuseppe*, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore *S. Giuseppe*.

La Direzione.

Consolatore degli afflitti.

Da tanto tempo sospiravo una grazia che mi era oltremodo necessaria per la mia vita. Soffrivo tanto, tanto, non sapevo ormai più a chi rivolgermi dopo aver pregato assai. Ed ecco che un giorno mi ricordai di S. Giuseppe che avevo sentito spesso lodare come un santo potentissimo ed amorevole verso i suoi devoti. Pregai: passai alcuni giorni in grande ansia ed incertezza, ma pregavo sempre senza scoraggiarmi... ed oh gioia! il Santo mi ha esaudita. Io sono contenta ora, prometto di non dimenticarmi mai del favore ottenuto, invio un'offerta per il suo Tempio in Roma, desidero che sia resa pubblica riconoscenza al glorioso S. Giuseppe, vero consolatore degli afflitti.

Torino, gennaio 1925. B. Rosetta.

Un raggio di luce fra le tenebre.

Mando a codesta pia istituzione una piccola somma in ringraziamento a S. Giuseppe per un aiuto avuto veramente inaspettato. Mi trovavo in grande necessità d'essere confortata e m'ero raccomandata alle preghiere dei buoni.

Io stessa fiduciosa pregavo, ma tutto sembrava contro di me; le tenebre della tristezza e dello scoraggiamento mi circondavano d'ogni lato, quando d'un tratto un raggio di luce ha squarciato quelle tenebre ed è tornata nella mia famiglia la gioia. Le preghiere dei cari piccoli non furono vane, sono convinta che questo non è che il *primo* raggio di luce che il glorioso Patrono ha dato alla mia casa e spero di poter inviare presto altra offerta a grazia completa.

ERMINIA ZOPPELLI.

Medico celeste.

Grata a S. Giuseppe per diverse e numerose grazie ottenute, mediante la sua intercessione, desidero siano pubblicate come ho promesso, perchè tutti sappiano che non mai si ricorre a questo gran Santo senza essere esauditi. Tempo addietro dovetti sopportare due operazioni difficilissime e le superai felicemente invocando la Vergine del Rosario ed il suo purissimo Sposo S. Giuseppe. E un altro grave malore m'incolse, non è molto, che, causa l'età e le complicazioni che potevano derivarne, non si poteva scongiurare con una operazione. Nella forte emorragia sopravvenuta invocai con fede grande il mio diletto Protettore promettendo un'offerta per le sue opere di Roma. La gravità del male fu superata, lo sento, per la sua potente intercessione ed io non so più in qual modo testimoniare la mia riconoscenza perenne. Oh ricorrano a Lui quanti piangono sulla terra ed Egli che pure ha conosciuto il pianto addolcito dalla divina presenza di Gesù e dall'amor verginale di Maria addolcirà pietoso le miserie di questo nostro esilio; ricorrano a Lui tutti con fede e con amore e saranno esauditi!

Zara, 12-1 25.

LUCIA BASILISCO.

Una vocazione salvata.

Col cuore riboccante di gioia compio la mia promessa ed invio una misera somma, perchè sono povera, ma accompagnandola con i sentimenti della riconoscenza più viva. Prodigio! S. Giuseppe mi ha proprio esaudita concedendomi quanto io desideravo per me e per la mia famigliola. Siccome vedo che le preghiere de' suoi bambini e l'intercessione di S. Giuseppe sono così accette a Dio, mi raccomando, Reverendo Padre, specialmente in questi tempi, perchè fra poco e proprio nel giorno di S. Giuseppe entrerò in convento. È quello per me un radioso giorno tanto sospirato. Ho dovuto tanto soffrire prima, vincere difficoltà gravissime, ma io mi son messa nelle mani di S. Giuseppe che mi diede l'aiuto di rompere tutti gli ostacoli e mi venne in soccorso proprio quando ogni speranza sembrava perduta. A ricordanza di tanto tesoro voglio che la mia entrata nella casa del Signore sia proprio nel giorno sacro al caro Santo che m'infonderà costanza nel mio sacrificio. Io pongo anche la mia mamma ed i miei due fratelli sotto la protezione di questo gran Santo.

Verolanova, 22-1-25.

RACHELE GIRELLI.

Speranza degli ammalati.

Cantando a S. Giuseppe l'inno della riconoscenza e del ringraziamento, desidero che il nuovo favore ottenuto sia subito pubblicato sul caro periodico affinchè a mille a mille sorgano i devoti di questo gran Santo che non lascia mai inesaudita la preghiera di quelli che ricorrono alla sua particolare protezione. Per coloro che ricorrono con fede e fiducia grande, grande, S. Giuseppe apre sempre, colla sua intercessione, le sorgenti inesauribili del Cuore Divino di Gesù. Io pure ne ho avuto la prova più convincente.

Da che incominciai ad avere una devozione profonda per S. Giuseppe, nel breve spazio di un anno parecchie volte e in casi difficili ed ardui, ho potuto esperimentare gli ammirabili effetti del súo potente patrocinio: ecco, per ora, l'ultimo della gloriosa serie. Dovevo sottopormi ad un'operazione che, quantunque non eccessivamente grave, mi dava una preoccupazione e un senso di spavento tali che non sapevo decidermi, per quanti sforzi facessi sopra di me stessa. Piena tuttavia di fiducia, con un totale abbandono, incominciai una novena a S. Giuseppe. Al terzo giorno mi sveglio tutt'affatto cambiata, sparito ogni timore e con una volontà ferma, risoluta di sottopormi subito all'operazione.

Prima che la novena fosse finita tutto era fatto e dopo otto giorni ero perfettamente guarita. Coll'animo commosso di santa gioia offro per le opere di S. Giuseppe in Roma L. 50, perchè i poveri infelici suoi prediletti lo abbiano a ringraziare con me e preghino ancora e sempre per me e specie per mio figlio soldato onde si conservi fervente cristiano ed onesto com'è partito. Rinnovo pure l'abbonamento alla *Santa Crociata* che ogni mese mi porta fedelmente l'eco delle glorie di S. Giuseppe ed i sospiri e gli affetti di tante anime belle, promettendo di continuare a diffonderla fra parenti ed amici.

Cremona, 15-1-25. R. S. G.

Patrono dei morenti.

Un infermo che mi stava tanto a cuore si rifiutava di ricevere i Sacramenti. Aveva vissuto nell'indifferenza senza curarsi mai dell'altra vita e diceva sempre di non credere ai preti. Adesso che lo vedevo accostarsi al gran passo io pregavo perchè il Signore avesse pietà di quella povera anima e lo illuminasse con un raggio della sua misericordia; ma le mie preghiere sembravano inutili. Parlargli di Dio e dei Sacramenti e farlo dare in ismanie era la stessa cosa: scongiurato che si ricordasse dell'anima sua e della vita eterna volgeva la faccia altrove, duro ed irremovibile.

Ci capitò in casa la *Santa Crociata* per i moribondi, io lessi le grazie meravigliose ottenute per l'intercessione di S. Giuseppe ed allora raccomandai al gran Santo il nostro povero infermo. Sulle prime non si ottenne alcun effetto, ma quando il male s'aggravò e l'infermo fu vicino a morire, io che non disperavo ancora mi posi in ginocchio a pregare S. Giuseppe che si ricordasse di me e della persona a me tanto cara e promisi un'offerta per la

Pia Unione del Transito e riconoscenza perenne. S. Giuseppe ha voluto esaudirmi: il moribondo chiese lui stesso il prete, ricevette i Sacramenti con grande devozione e lagrime di pentimento e morì col nome di Gesù sulle labbra. Ecco un'anima salvata da S. Giuseppe: egli si è dimostrato davvero il patrono dei morenti.

Voglia, signor Direttore, pubblicare questa grazia; io pur conservando l'incognito attesto quanto sopra e prometto di ricordarmi sempre di S. Giuseppe e delle Opere sue.

N. N.

Torna a fiorire... il piccolo giglio.

Avere un bimbo grazioso che vi allieta la vita, che promette tanto per l'avvenire, nella sua intelligenza, nella sua bontà, e vederselo strappare da un male crudele, di certo è un dolore da spezzare il cuore! Il mio nipotino, al quale io voglio bene, più che a me stessa, cadde gravemente ammalato. I medici già scuotevano la testa in segno di caso disperato, io non sapevo far altro che piangere desolata ed affranta. Mancarmi quel bimbo per me era come mancarmi l'aria per vivere, avevo la mia povera vita intrecciata alla sua, avevo sognato troppi sogni belli pel suo avvenire e non sapevo rassegnarmi al pensiero di perderlo.

Un giorno mentre si attendeva la fine da un'ora all'altra, alzai la mia preghiera a S. Giuseppe: « O S. Giuseppe, se voi me lo salvate, io vi prometto di farlo crescere buono e vostro devoto. S. Giuseppe, voi volevate bene tanto al Bambino Gesù e quando l'avete smarrito non vi siete dato pace mai finchè l'avete ritrovato... per quell'amore, io vi scongiuro, intercedete presso il Signore, perchè mi lasci questo mio nipotino e non debba perderlo in un modo così doloroso... ». Mio nipotino è guarito, il piccolo giglio torna a fiorire ed a consolarmi col suo profumo, S. Giuseppe ha ascoltato la mia preghiera, ha tenuto calcolo delle mie lagrime, ed io mando ora il mio modesto pegno di riconoscenza.

Amalia De Iordanis.

Un altro fiorellino salvato nella bufera.

Sono una madre e chi non è madre non può comprendere quant'io dico. Ho passato giornate d'angoscia straziante per il mio piccolo bimbo di un anno appena che fu ammalato per quasi tutta l'estate. L'ho fatto visitare più e più volte dai medici che non sapevano bene spiegarsi quale male avesse. Ognuno può certo immaginare la mia desolazione vedendo che neppure la scienza dei medici poteva salvare il mio figlioletto. Intanto il bambino diveniva di giorno in giorno più pallido, più magro, gli s'infossavano gli occhi, piangeva sempre.

Disperata mi rivolsi a S. Giuseppe di cui avevo letto sul loro bollettino tante cose belle e meravigliose; promisi che se mi faceva guarire il bambino lo avrei fatto ascrivere alla Pia Unione del Transito ed avrei fatto ascrivere pure i miei parenti e conoscenti. Il figlioletto ha subito migliorato

ed ora, che è completamente guarito, adempio la promessa mandando le iscrizioni e le relative offerte. Io credo che S. Giuseppe continuerà a proteggere me e la mia creaturina.

Orsolina Finanzin Plebani.

Sostegno delle famiglie.

Vengo a sciogliere le promesse fatte a S. Giuseppe. La mia famiglia ha superato in questi ultimi mesi una terribile prova tale da scoraggiare anche l'uomo più risoluto e fiducioso in Dio. La mia figliola soffriva d'un forte dolore all'apice della spina dorsale da più di 8 mesi, e negli ultimi tempi, non poteva più stare seduta, nè in piedi, ne sdraiata. Ci trovavamo quindi in una situazione dolorosa assai ed ogni giorno, ogni momento anzi mi piangeva il cuore nel vedere questa povera figliola ridotta in uno stato così compassionevole. La figliola non voleva assolutamente farsi visitare dal medico.

Avendo avuto un bollettino della *Santa Crociata* ho letto quante grazie concede il glorioso Patriarca a chi in Lui confida. Allora l'ho pregato che se mi concedeva la guarigione della figliola senza l'intervento del medico, avrei mandato l'offerta per il suo Altare e mi sarei abbonata alla *Santa Crociata*. Nella medesima data rimanevano senza lavoro mio marito e mio figlio. Era il colmo. Io mi trovavo in uno stato tale di sconforto da non avere un istante di quiete. In tale frangente mi rivolsi con fiducia al provvido Custode della divina Famiglia pregandolo che provvedesse e custodisse la mia povera famiglia. Siano rese grazie al Santo Benefattore! Dopo neppure una settimana la figliola guariva perfettamente e mio figlio e mio marito entravano al lavoro. Vivissime grazie a S. Giuseppe e sono felice di adempire le mie promesse. Includo un'offerta per l'Altare e per l'abbonamento alla *Santa Crociata* che cercherò di diffondere il più possibile fra la colonia italiana.

Alessandria d'Egitto, 18-1-25. N. N.

Conforto dei miseri.

La mia famiglia si trovava in una grande angoscia; io soffrivo assai nel vedere così tristi i miei cari. Quella gioia serena che regnava in altri tempi attorno al domestico focolare pareva scomparsa per sempre davanti alla minaccia della sventura. Allora mi rivolsi con amore ardente a S. Giuseppe, che non inutilmente s'invoca « conforto dei miseri, sollievo degli infelici », e lo pregai che avesse compassione di me e delle persone da me tanto amate. In breve le cose s'aggiustarono in maniera consolante, tornò il sorriso sul volto de' miei cari, l'angoscia e le ore di tristezza scomparvero... S. Giuseppe mi aveva esaudita. Io non cesserò mai di narrarne le lodi ed invito tutti i lettori della *Santa Crociata* a ricorrere con fede a questo gran Santo che certo deve avere un grande potere sul Cuore di Gesù se tante grazie sono per sua intercessione concesse.

Ida Rossi.

Guarita!

La signorina Nettis Mariannina di Vito era colpita da cinque anni da una malattia refrattaria alle cure dei medici ed all'efficacia delle medicine. Invano aveva ricorso a tutti i rimedi che suggerisce la scienza, invano i familiari l'avevano circondata delle cure più amorevoli ed intelligenti! Era giunta agli estremi ormai e, perduta ogni speranza nei mezzi umani, si rivolse a S. Giuseppe. Questi illuminò i medici, diede forza alle medicine, la giovine in pochi giorni fu guarita ed ora è in fine di convalescenza; ringrazia pubblicamente S. Giuseppe per invitare gli altri a ricorrere fiduciosi a Lui, ed in segno di gratitudine offre L. 50. Domanda poi che questa grazia meravigliosa sia pubblicata sul bollettino *La Santa Crociata* per cui invia inoltre l'abbonamento, perchè nella lettura di questo giornaletto ella si animò appunto a grande fiducia verso S. Giuseppe.

Acquaviva delle Fonti, 15-1-25. Can. Vito Giampersa.

Un'altra guarigione.

Desidero a titolo di gratitudine che venga pubblicata sul caro giornaletto la seguente grazia. Qualche settimana fa scendevo in fretta le scale perchè dovevo recarmi ad eseguire una commissione urgente, posi un piede in fallo e sdrucciolai battendo molto forte il ginocchio. Mi rialzai indolenzita e zoppicante perchè il ginocchio mi tormentava molto. Sulle prime credetti fosse una cosa passeggera, invece il dolore andava aumentando man mano che si succedevano i giorni rendendomi quasi inabile alle mie quotidiane occupazioni. Mi rivolsi al Glorioso Santo, con fede sincera, promettendo un'offerta per il suo Periodico *La Santa Crociata* e per il suo Tempio del Transito; con mia grande meraviglia, più presto di quello che speravo, rimasi libera affatto da ogni dolore ed il ginocchio lussato non mi tormentò più. Adempio la promessa ed io stessa sono venuta a portare la mia modesta offerta in L. 50 raccomandandomi alle preghiere di tutti gli Associati per altre grazie d'ordine spirituale che imploro e, sicura che il Gran Santo ascolterà la mia povera voce, prometto, a favori ottenuti, altro e più abbondante segno di riconoscenza.

Roma, 2 febbraio 1925. Cafiero Carolina.

Convertita guarisce da malattia mortale.

Mosso da profondo sentimento di riconoscenza verso il buon San Giuseppe, che con il suo potente patrocinio protegge i poveri e bisognosi, le mando volentieri L. 15 per la sua Chiesa. L. 5 sono di una mia cugina, la quale ha ricevuto una grazia importante per l'intercessione di S. Giuseppe ed ora mantiene la promessa che aveva fatto.

Le altre L. 10 le mando io in ringraziamento a S. Giuseppe della grazia seguente:

Mia sorella era gravemente malata di una malattia che la ridusse in fin di vita. La raccomandai tanto a S. Giuseppe perchè con la sua intercessione

ottenesse dal Signore la guarigione. Ma quello che mi preoccupò più di tutto era la strana sua indifferenza riguardo ai SS. Sacramenti, l'unico vero conforto del cristiano morente in quell'ora angosciosa della dipartita da questo mondo. Pregai perciò con fervore il Patrono dei morenti, perchè mia sorella non avesse a morire senza Sacramenti e che non avesse tanto a soffrire. Infatti con mia somma consolazione l'aiuto visibile di S. Giuseppe non tardò a farsi sentire. Con mia vera meraviglia mia sorella un giorno, tutto ad un tratto, domandò lei stessa del parroco e volle che le somministrasse tutti i Sacramenti. Essa li ricevette con grande devozione e dopo ne fu talmente consolata che si mise a piangere per la contentezza. Questa contentezza influì poi molto sulle sue condizioni fisiche, tanto che da quel giorno si potè notare un graduale miglioramento. Non solo sopportò con maggior rassegnazione il suo male, ma soffrì molto meno e fu solo pochi giorni a letto, tanto fu rapida la sua guarigione.

Avendo mia sorella ottenuta dal Santo Patriarca la grazia della conversione e della guarigione, ora desidero che sia fatta una novena al gran Santo, perchè il Signore abbia a concedere alla sua famiglia pace e tranquillità e il buon esito in un affare.

Appena che avrò ottenuta tale grazia saprò mostarmi riconoscente a San Giuseppe.

Torrile S. Polo, 1° febbraio 1925. Odilia Adorni.

Una signora guarisce da un eczema.

Da circa cinque anni mia moglie soffrì di un eczema. I medici colle loro prescrizioni le avevano ben procurato qualche passeggero sollievo, ma dipoi la malattia ricominciava sempre da capo. Avendo sentito parlare delle molte grazie che concede S. Giuseppe, anzi delle meraviglie operate dalle preghiere ferventi dei numerosi Associati alla Pia Unione del Transito, mia moglie si è fatta raccomandare alle preghiere che si fanno per i bisognosi nella sua Chiesa, ha fatto pur essa una Novena a questo gran Santo; ha portato il cingolo di S. Giuseppe ed ha fatto dei massaggi coll'olio della lampada che brucia davanti al suo altare. Poco tempo dopo essa si è sentita molto migliorata; l'eczema ha diminuito e poscia è completamente scomparso. Ora essa è perfettamente guarita e può mangiare con appetito senza essere incomodata da questo fastidiosissimo male.

Voglia ringraziare gli Associati delle preghiere che hanno fatto per me e pubblicare sul Periodico la mia eterna riconoscenza verso S. Giuseppe, questo grande e potente Protettore degli umili e poveri.

Loretteville, 10 maggio 1923. Cleofa Giroux.

Un'altra guarigione.

Mio padre soffriva d'un male gravissimo ad un dito. Per guarirlo furono consultati molti medici, ma disgraziatamente senza alcun risultato. L'ultimo dei medici consultati disse che dovrà decidersi a farsi tagliare il dito. Ma prima

di sottomettersi a quest'operazione, mio padre, pieno di confidenza si raccomandò a S. Giuseppe, pregandolo di ottenergli la grazia della guarigione. Egli si procurò dell'olio benedetto, col quale per nove giorni consecutivi fece dei massaggi. Il terzo giorno della Novena egli ebbe il piacere di poter constatare come il suo dito diminuiva di gonfiore e prendeva una più bella apparenza. Otto giorni dopo il male era completamente scomparso e il dito riprese il suo stato normale.

Siano rese infinite grazie a S. Giuseppe, alla cui intercessione unicamente devo la mia guarigione.

Québec, 8 agosto 1924. N. B.

Guarita una seconda volta.

Circa quindici giorni fa feci un passo falso, sì che caddi di tutto peso sul ginocchio. Pochi giorni dopo il mio ginocchio era nero e gonfio. Siccome ero stata guarita già un'altra volta da S. Giuseppe, mi sono affrettata a ricorrere anche questa volta alla sua potente intercessione e questo buon Santo ha voluto guarirmi anche questa volta. Il male è scomparso poco per volta ed ora mi trovo guarita.

... Agosto 1924. N. N.

Una divozione ricompensata.

Favorisca accettare questa umile offerta per una Santa Messa in rendimento di grazie a S. Giuseppe, il quale ha conservato l'impiego a mio marito.

Abbiamo passato delle vivissime inquietudini. Mio marito rischiava di perdere l'eccellente posto che attualmente occupa. Il pensiero di dover cambiare il posto gli dava molto a pensare. Abbiamo domandato a S. Giuseppe di voler disporre le cose, perchè egli possa conservare il suo impiego. Promisi a San Giuseppe di far celebrare una S. Messa in suo onore s'egli ci esaudiva. Da quel tempo ogni mercoledì ascoltai la S. Messa; ho fatto accendere davanti la sua immagine dei lumicini e ogni domenica sono venuta a prendere parte alle preghiere che si fanno in suo onore nella sua Chiesa. In questi ultimi giorni siamo venuti a sapere che tutto s'è disposto bene e che mio marito avrebbe continuato a occupare il suo posto. Per testimoniare la nostra riconoscenza al nostro celeste Benefattore noi verremo tutti ad ascoltare la Santa Messa di ringraziamento, che Lei si compiacerà di celebrare secondo la nostra intenzione e faremo la S. Comunione. Grazie...

Québec, 25 giugno 1924. M.me R.

Hanno ricevuto altre grazie i seguenti:

Maria De Ramieri invia offerta generosa per i poveri vecchi e pel culto a S. Giuseppe per grazia ricevuta, come da promessa fatta.

Edvige Sturnia v.a Gualia scrive: ...quest'offerta intendo farla anche in ringraziamento a S. Giuseppe per la guarigione ottenuta di un mio caro congiunto.

Antonietta Montepilli Broggi manda offerta per adempiere la promessa fatta.

Luigia Lizzola Locatelli invia offerta a favore del Tempio di S. Giuseppe per grazia ricevuta.

Anna M. per grazia ricevuta da S. Giuseppe invia L. 7.

A. Tabarelli id. id. L. 7.

Clementina Pirani manda offerta pel più necessario di questa Istituzione in riconoscenza a S. Giuseppe per grazia ricevuta.

Amelia Martini Crovetti in ringraziamento a S. Giuseppe d'avermi fatto passare quasi improvvisamente la febbre che era salita a 40 gradi; ed ora sto benissimo.

Maria Ciccone scrive: Mando la mia offerta per ringraziare S. Giuseppe per una speciale grazia ricevuta.

Salvatore Vaninetti per grazie ricevute invia L. 25

Eduardo Mignone spedisce L. 10 per grazia ottenuta.

Lucia Basilisco scrive: Più volte sperimentai la potenza di S. Giuseppe verso i suoi devoti; anche oggi unisco qui la relazione di varie grazie che desidero siano pubblicate a gloria maggiore di sì gran Santo. L'unita offerta vada per l'opera della Pia Unione che ha maggiore bisogno di aiuto ed in rendimento di grazie.

Maria Teggia Mettari offre L. 20 a S. Giuseppe che col suo aiuto ha condotto a buon punto un affare che le stava a cuore.

Teresa Roffinelli manda L. 5 in ringraziamento a S. Giuseppe.

Sac. Anacleto Vandini spedisce la somma di L. 39 ad onore di S. Giuseppe in ringraziamento di grazie avute

Maria De Marchi-Vallin invia offerta di L. 20 pel costruendo orfanotrofio in ringraziamento a S. Giuseppe per grazia ricevuta.

Eugenia Bruschina spedisce per la Chiesa di S. Giuseppe L. 20 per grazia ricevuta.

Teresina Genevini Gazzina offre L. 25 per una grazia ricevuta.

Ermenegilda Pace manda L. 15 per grazia ricevuta.

Liduina Merlere e *Giuseppina Cleri* in segno di gratitudine per grazie ricevute.

Maria Gatti per rinnovo abbonamento e ringraziamento per grazia ricevuta.

N. N. in ringraziamento per grazia ottenuta.

Caterina Macciò invia offerta in onore di S. Giuseppe per grazia ricevuta.

D. Giovanni Bandini invia L. 10 per l'importo abbonamento al Bollettino e il resto per grazia ricevuta.

Agnese Fragiacomo raccomanda di ringraziare S. Giuseppe per grazia ricevuta.

Faustina Nicoli scrive: Ho ricevuto una grazia molto importante dal glorioso S. Giuseppe che ho invocato per lungo tempo con grande fiducia. Ora sciolgo la mia promessa di farla pubblicare, ed invio la tenue offerta di L. 10.

Maria Amelia Orsini invia L. 30 in riconoscenza di grazie ricevute mercè l'intercessione di S. Giuseppe.

Carmela Calori per una promessa fatta a S. Giuseppe manda piccola offerta.

D. Giovanni Mosettig spedisce L. 20 per la Chiesa di S. Giuseppe e opere annesse per grazia ricevuta.

Ines Gasbarrini ringrazia il gran Santo per una grazia ricevuta.

N. N. per rinnovare abbonamento al giornale la *Crociata* e altra offerta per grazia ricevuta.

Olga Martinelli invia L. 10 come sua promessa.

M. L. M. R. mandano L. 10 per due grazie ricevute.

Ermelinda Zanacchi invia L. 25 per beneficii ricevuti.

Ida Rossi spedisce L. 20 per soddisfare una promessa che la mamma sua

fece a S. Giuseppe per una grazia che ha già in parte ricevuta, col cuore pieno di riconoscenza al grande Patriarca.

Camilla Olmi per l'abbonamento al periodico e in segno di riconoscenza al gran S. Giuseppe per grazia ricevuta.

Clelia Salvagnini quale ringraziamento ed abbonamento al periodico.

Anna Pisetta spedisce L. 6 per grazia ricevuta.

Cristina Pompermajer abbonandosi spedisce altre L. 10 per grazia ricevuta.

C. F. (*Campo Trentino*) fa trasmettere L. 50 per grazia ricevuta.

Guidicini Berra invia L. 5 per favore ricevuto.

D. Giovanni Oltolina a favore di questa Chiesa offre L. 50 per la grazia grande ricevuta nello scorso anno.

Sorelle Massardo ...mandiamo la presente piccola offerta in ringraziamento a S. Giuseppe per grazia ottenuta.

Bianca Ricardi. Essendomi raccomandata per mezzo di Pio X a S. Giuseppe per ottenere una grazia a favore di mio marito, ebbi la consolazione di ottenerla quale la desideravo. Invio L. 25 ad onore di S. Giuseppe in ringraziamento.

Laudomia Bigalli per grazia ricevuta manda offerta di L 10.

Giovanni Abruzzese ringrazia S. Giuseppe per una grazia ricevuta.

Bambina Bracelli invia L. 6 in riconoscenza a S. Giuseppe per grazia ricevuta.

Delfino, Lina e Francesca Schiappapietra in Africano inviano offerta di L. 15 in ringraziamento e riconoscenza a S. Giuseppe per favori ottenuti.

Ida Simonotti spedisce vaglia di L. 20 in onore di S. Giuseppe per grazia ricevuta.

Sac. Francesco Zucchi invia L. 5 per grazie ricevute.

N. N. fa trasmettere L. 10 per una grazia speciale materiale ottenuta mercè le preghiere fatte a S. Giuseppe.

Borzoli, Istituto *Virgo Potens,* 31 gennaio 1925.

Maria Paolina Pilenghi ...Ho chiesto più volte a S. Giuseppe la grazia spirituale di conoscere meglio la santa volontà del Signore a mio riguardo, ed ora che l'ho ricevuta mediante la sua intercessione, invio a cotesta bella e santa P. U. le offerte ecc. ecc.

Cav. Antonio De Siena ringrazia pubblicamente S. Giuseppe, per una grazia ricevuta e manda a tale scopo L. 25 per la Chiesa.

Masini Renato invia piccola offerta per il Ricovero per grazia ricevuta da S. Giuseppe.

Sr. Maria Gesuina Gabba manda una offerta alla Pia Opera, a gloria del S. Patriarca dal quale ha ricevuto una grazia.

Gaudenzi Antonietta invia offerta di L. 5 per riconoscenza a S. Giuseppe per una grazia ricevuta.

Lega Teol. Tommaso rende pubblica riconoscenza al glorioso Patriarca S. Giuseppe per una segnalata grazia ricevuta e manda a tale scopo 40 Lire per la Chiesa di S. Giuseppe in Roma.

Mazzucchi Francesca invia modesta offerta in ringraziamento a S. Giuseppe per grazia ricevuta e per ottenerne altre.

Muzio Maria ringrazia pubblicamente S. Giuseppe per grazia ricevuta.

Baronio Teresa invia L. 15 per grazia ricevuta da S. Giuseppe.

Aliprandini Stefano invia piccola offerta per grazia ricevuta.

Il numero sempre crescente delle grazie che i nostri Associati ottengono da S. Giuseppe susciti in tutti la massima fiducia nel potente suo patrocinio. Ma la riconoscenza più bella è la pubblicazione di relazioni intere ed estese delle grazie ricevute. Ciò torna a maggior gloria ed onore di S. Giuseppe.

FUNZIONI RELIGIOSE

Nel Santuario Mondiale di S. Giuseppe.

Si compiono ogni giorno apposite funzioni per gli *agonizzanti*.

Si fanno speciali preghiere secondo le intenzioni che ci vengono comunicate.

Si prega in modo particolare per i benefattori del *Santuario* e delle *Opere di carità* annesse.

Ogni giorno S. Comunione e preghiere speciali dei numerosi bambini della Parrocchia secondo le intenzioni dei Benefattori e degli Associati alla Pia Unione del Transito.

Ogni Mercoledì si celebra la S. Messa per i morenti di tutto il mondo.

Ogni Giovedì si tiene l'*Ora Santa* innanzi a Gesù, vittima d'Amore nell'Eucaristia, e si prega per gli agonizzanti e secondo le intenzioni che ci vengono comunicate.

Nel mese di Marzo:

Tutti i giorni alle ore 7 si celebra la S. Messa per la salvezza degli Agonizzanti

Continua il devoto esercizio del mese di Marzo in onore di S. Giuseppe per coloro che lo vogliono chiudere con la festa del Santo. Ogni giorno si lucra un'indulgenza di 300 giorni. In un giorno a libera scelta dei fedeli, sotto le solite condizioni della confessione e della comunione e preghiera secondo la mente del Sommo Pontefice, essi possono lucrare un'indulgenza plenaria.

Funzioni solenni nel Santuario con la S. Messa quotidiana per gli agonizzanti, seguita dalla recita delle 7 allegrezze e dei 7 dolori di S. Giuseppe e Benedizione con la reliquia del Santo. Alla sera Coroncina di S. Giuseppe, canto solenne delle Litanie di S. Giuseppe. predica intorno al Santo, e Benedizione solenne col Santissimo Sacramento.

Giorno 4, *I° Mercoledì del mese*, tutti i fedeli anche non iscritti nella Pia Unione di S. Giuseppe i quali confessati e comunicati, compiranno qualche devoto esercizio di pietà in onore di S. Giuseppe pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, lucrano l'indulgenza plenaria, applicabile pure alle anime del Purgatorio.

Giorno 9. Principia la Novena in preparazione alla festa di S. Giuseppe per coloro che non compiono il pio esercizio del mese. 300 giorni d'indulgenza ogni giorno e un'indulgenza plenaria in un giorno a libera scelta. Condizione confessione, comunione e preghiera secondo l'intenzione del Papa.

Giorno 16 Comincia il solenne Triduo in onore di S. Giuseppe distinto nel mese per maggiore solennità dei riti e concorso del popolo.

Giorno 19. Festività di S. Giuseppe, festa patronale della Pia Unione e della Parrocchia di S. Giuseppe, festa di precetto per tutti, benchè non riconosciuta dallo Stato. Indulgenza plenaria per tutti i membri della Pia Unione alle solite condizioni.

Nel Santuario di S. Giuseppe SS. Messe ogni mezz'ora. alle ore 11 solenne Pontificale.

Giorno 20. Solenne Messa di Requiem in suffragio di tutti i Membri defunti della Pia Unione di S. Giuseppe.



Il nostro Paradiso in terra

Il nostro Paradiso in terra è là nel tempio santo, dove i peccatori dolenti venendo trovano scritto: *alla misericordia*; e dove più sopra tutti i fedeli in grazia leggono: *trono di amore divino*. Intorno a questo trono si abbracciano le anime amorose, e sciogliendosi in pianto di soavissima dolcezza sclamano: — Eccolo, il nostro Paradiso in terra, Gesù nel Sacramento, che perdona ai peccatori figli e che unisce con intimità di affetto le loro anime a sè.

Un'anima — osserva il Tommaseo — che sente la sua debolezza, ha bisogno invincibile di andare una volta al mese ai piedi di un sacerdote, confessare le sue colpe e attingere nuove forze per vincere le sue cattive inclinazioni. Fa d'uopo che fin dai primi anni, i fanciulli piglino quest'abitudine che tende a rinfrescare e rinnovare l'anima umana.

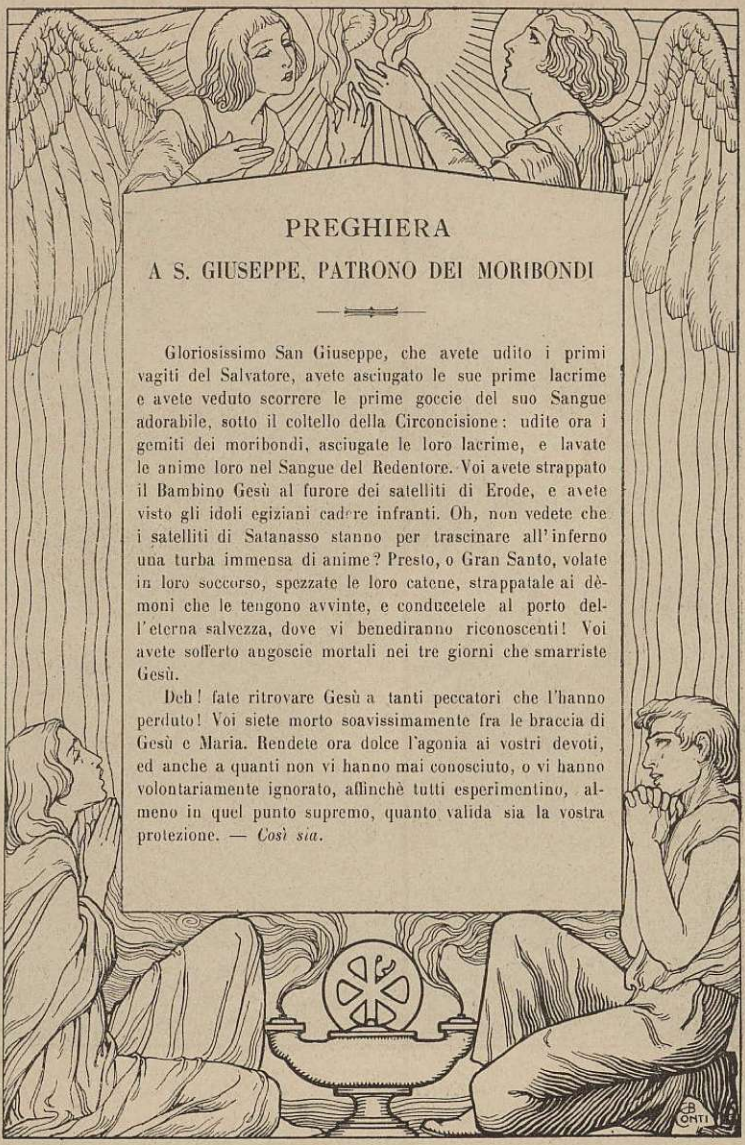
E Silvio Pellico: « Ogni volta che nelle prigioni io aveva udito i dolci rimproveri, i generosi consigli del mio confessore, io ardevo di amore per la virtù, io non odiavo alcuno, avrei dato la mia vita per l'infimo de'miei simili. Sventurato colui che ignora la sublimità della confessione; sventurato chiunque, per mostrarsi al di sopra del volgo, si crede in obbligo di riguardarla con disprezzo! È bene sapere ciò che giova per essere virtuosi; ma non è però men vero che giova sentirselo ripetere, e che a ciò non bastano le nostre proprie meditazioni e buone letture ».

Accostarsi ai santi Sacramenti — avverte un chiaro autore — non è tampoco di offesa, ma di gloria alla nobiltà del cristiano. Quando un sacerdote, soggetto egli stesso a peccare, ha assolto un peccatore; noi, alzandoci da' suoi piedi, sentiamo di non aver commessa una viltà. Noi siamo stati ai piedi di un uomo che rappresentava Gesù Cristo per deporre, se fosse stato possibile, tutto ciò che inclina l'animo alla bassezza, il giogo delle passioni, l'amore delle cose passeggere del mondo, il tremore de' suoi giudizi: noi siamo stati per acquistare le qualità di liberi e di figliuoli di Dio.

Don Luigi Guanella.



DECORO DELLA VITA DOMESTICA, PREGATE PER NOI!



PREGHIERA

A S. GIUSEPPE, PATRONO DEI MORIBONDI

Gloriosissimo San Giuseppe, che avete udito i primi vagiti del Salvatore, avete asciugato le sue prime lacrime e avete veduto scorrere le prime goccie del suo Sangue adorabile, sotto il coltello della Circoncisione: udite ora i gemiti dei moribondi, asciugate le loro lacrime, e lavate le anime loro nel Sangue del Redentore. Voi avete strappato il Bambino Gesù al furore dei satelliti di Erode, e avete visto gli idoli egiziani cadere infranti. Oh, non vedete che i satelliti di Satanasso stanno per trascinare all'inferno una turba immensa di anime? Presto, o Gran Santo, volate in loro soccorso, spezzate le loro catene, strappatele ai dèmoni che le tengono avvinte, e conducetele al porto dell'eterna salvezza, dove vi benediranno riconoscenti! Voi avete sofferto angoscie mortali nei tre giorni che smarriste Gesù.

Deh! fate ritrovare Gesù a tanti peccatori che l'hanno perduto! Voi siete morto soavissimamente fra le braccia di Gesù e Maria. Rendete ora dolce l'agonia ai vostri devoti, ed anche a quanti non vi hanno mai conosciuto, o vi hanno volontariamente ignorato, affinchè tutti esperimentino, almeno in quel punto supremo, quanto valida sia la vostra protezione. — *Così sia.*



Morte e morenti nel pensiero di S. Ambrogio

LEGGERE le opere dei SS. Padri dove è dato trovare ancora il vivido bagliore della lingua classica, ma sopratutto si scoprono impensate ricchezze di pensiero, è rassodare la propria fede, è nutrire il proprio spirito, è calmare presso sorgenti pure la sete dell'anima che anela a Dio.

Qui offriamo ai lettori nostri un breve sunto di quell'aureo opuscolo di S. Ambrogio: *De bono mortis* che, se non è tanto conosciuto, pure è ben degno d'essere letto. E ci torna molto a proposito, perchè è un argomento che si allaccia col programma di questo nostro Periodico. Ci rincresce di non poter riservare maggiore spazio al grande Vescovo lombardo; ma abbiamo fiducia che anche questo breve sunto nella nobiltà elevata dei concetti, nella freschezza ancora tutto moderna, varrà a dare frutto non esiguo per la salvezza dei morenti.

S. Ambrogio, dopo aver risposto a coloro che dicono la morte essere un male, distingue tre generi di morte: la prima, quella del peccato *(anima quae peccat moritur)*; la seconda, quella con Cristo *(consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem)*; la terza, quella con cui finiamo il corso della vita fisica, cioè la separazione dell'anima dal corpo.

Parlando solo dell'ultimo genere di morte, ne esalta i benefici ed esorta i fedeli a prepararsi all'ora dell'agonia con la considerazione della vera realtà di quell'ora tanto temuta da tutti. *Quid igitur vitam istam desideramus, in qua quanto diutius quis fuerit, tanto maiore oneratur sarcina?*

Sufficit diei malitia sua, basta un giorno della nostra malizia, e non v'è bisogno che se ne cumulino tanti altri, giacchè non passa giorno senza peccato. Perciò disse S. Paolo: *Mihi enim vivere Christus, mori autem lucrum;* se la vita è per Cristo, la morte però è per me un lucro e un vantaggio. Un lucro è l'aver schivato l'aumento dei peccati, un vantaggio l'essere sfuggito a ciò che v'ha di peggio e d'essere passato a ciò che è meglio; l'una cosa è necessaria *propter vos,* l'altra migliore per la grazia e l'unione con Cristo.

Davide, nel suo spirito profetico, si considerava già giunto alla gloria del Paradiso; e da quel punto di vista, con l'occhio della fede, che tutti dovrebbe

guidare, giudicando la vita mortale di questo mondo, sopratutto l'ora estrema della nostra vita, quando avviene la separazione dell'anima dal corpo, diceva di questo vincolo che inceppa l'anima nel suo volo verso Dio: *Dirupisti vincula mea* e chiamava preziosa nel cospetto del Signore la morte de' suoi Santi: *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.*

Con bellissime similitudini S. Ambrogio dà risalto alla nostra vita mortale, alla luce delle vere miserie di questo mondo, contrapponendovi come principio della vera vita quella ora estrema quando la vita di quaggiù per il mondo declina. Quell'ora di verità è il muro inespugnabile dell'anima nostra, dal quale il mondo ci tenta di precipitare o tenta d'impedirci: *Recta gradientes vel ad altiora tendentes quaerunt deponere atque terrena revocare, sed nos multo magis ad sublimia mentem erigamus.*

In una eloquente esortazione si rivolge all'anima del morente invitandola a dirigere i suoi passi verso Cristo. Ti alletti il desiderio del vicino possesso, desiderio che ti procura l'acquisto della grazia di colui che ti ha invitato al banchetto del Verbo. Guardati bene dallo scusarti, indossa invece la veste nuziale e vieni al convito di quel ricco, perchè egli che ti ha invitato quando tu, immersa negli affari temporali, ti sei scusata, non inviti altri escludendone te... Ti comanda la legge: *Attende tibi, ne fiat verbum absconditum in corde tuo iniquum* e perchè Gesù non ti dica: *Quid cogitas mala in corde tuo?* e neppure quando ti abbondarono l'oro e l'argento o i copiosi frutti dei campi o fosti ricolmo di onori, tu hai ragione di dire: *Virtus mea dedit mihi haec,* la mia virtù mi ha dato queste cose, perchè così pensando tu dimentichi il Signore Dio tuo.

L'anima del morente che brama di volare al cielo si spoglia di questi pensieri. Tu, o anima, lotta *ut bonus miles Christi,* disprezza le cose inferiori, dimentica le cose terrene e aspira alle cose celesti ed eterne. Sollevati in alto perchè non t'adeschino i lacci di questo mondo. I piaceri di questo mondo sono degli adescamenti, e quel che è peggio lacci di mali, esca di tentazioni. Se cerchi il piacere incorri in questi lacci. Ciò che è dolce dapprima per le tue fauci, poscia è amarezza di coscienza peccatrice.

Perciò procura che in fin di vita il Signore possa dire di te, che sei uno *qui non accepit in vanum animam suam.* Infatti inutilmente avrà avuto l'anima sua colui il quale in vita si è occupato solo di cose temporali; vane sono queste cose della terra: ogni giorno ci alziamo per mangiare e bere, eppure mai ci saziamo, tanto che la presente vita ci appare più amara della morte; *et invenio ego eam amariorem quam mortem.*

Ciò però che nella presente vita è veramente penoso e terribile non è tanto la morte stessa quanto piuttosto l'estimazione e l'opinione che di essa si ha. Questa opinione è secondo i sentimenti ed affetti di ognuno, e perciò manifesta non tanto l'acerbità della morte quanto piuttosto la piaga della propria coscienza. Non che a coloro, infatti, che hanno un grande timore di morire, torni grave il morire stesso: per loro è piuttosto penoso il vivere sotto il timore della morte. Per i giusti infatti, i quali temono la morte, questa è il porto della quiete; ai peccatori invece, i quali ostentano di non temere la morte, questa è il loro naufragio. Se il peccatore teme in realtà la morte, non

è già per l'opinione ch'egli ne ha, ma per quello che segue alla morte, cioè il giudizio e le pene dell'inferno.

L'ora estrema della vita, anzi la morte stessa, è quella che agli occhi nostri rende degna d'encomio o di biasimo la vita del morente. Fino a quando uno vive, è soggetto alle cadute. Nessuno è da lodarsi se non dopo la morte. *Non laudes, nisi post mortem.* Di Abramo si legge: *Abraham mortuus est in bona senectute,* perchè perseverò nella bontà del suo proposito fino all'ora estrema della vita. La morte è perciò la testimonianza della vita.

Quanto stimava Giobbe la benedizione del morente! *Benedictio morituri in me veniat!* La grazia e i benefici della benedizione di Abramo *qui mortuus est in bona senectute,* il quale morì nella santa vecchiaia, benedicendo i dodici figli suoi, potevano provenire solo dai meriti e dalla bontà del benedicente. Ma non in ogni morente può parlarsi di meriti o di santità di vita. Ciononostante Giobbe bramava avere la benedizione del morente, tanta è la virtù della benedizione del moribondo. Per cui meditiamo questo versetto e conserviamolo nel profondo del nostro cuore; quando vediamo un povero morente, aiutiamolo e diciamo: *Benedictio morituri in me veniat.* Se vediamo alcuno debole, non allontaniamoci da lui; se vediamo alcuno ridotto negli estremi dell'agonia, non abbandoniamolo; allora ripetiamoci: *Benedictio morituri in me veniat,* scenda in me la benedizione del morente.

Allora ti lodi pure ogni morente, ognuno che esce da questo secolo, che muore prostrato da una ferita grave. Oh quanti questo pensiero ha resi benedetti! Io fui preso da vergogna, ogni volta che passai dinnanzi a un morente senza fermarmi, oppure non visitai un grave infermo o non liberai un carcerato o sprezzai un vecchio. Sia dunque questo pensiero sempre nel nostro cuore, perchè stimoli i più duri, esorti i più pronti. Risuonino nelle tue orecchie sempre le ultime parole del morente e la sua benedizione sollevi poi l'anima tua al cielo quando uscirà dal corpo. Salva colui che è vicino alla morte e che forse si perderebbe, se tu non lo aiutassi: aiutalo perchè tu non debba poi dire: *La maledizione del morente viene sopra di me.*

Dimostrato poi il bene della morte in quanto il timore di essa rende buona tutta la vita del cristiano, S. Ambrogio ne illustra i benefici in quanto è porta della felicità eterna. Perciò esorta tutti ad affrontare serenamente quell'ora dell'agonia. Forti negli insegnamenti della fede e animati dalla speranza del premio futuro andiamo incontro al nostro Redentore Gesù. *Intrepide ad patriarcharum concilium, intrepide ad Abraham patrem nostrum, cum dies advenerit, proficiscamur, intrepide pergamus ad illum sanctorum coetum iustorumque conventum.*

Ti seguiamo, o Signore Gesù; ma perchè ti possiamo seguire invitaci: senza di te infatti nessuno ascende. *Quis ostendet nobis bona?*

Festinemus ergo ad vitam; chi tocca la vita, vive: cerchiamo dunque il vivente. *Quid quaeritis viventem cum mortuis?* Tendiamo a colui che ha detto: *Ego sum vita; quicumque ad me venit non videbit mortem in aeternum.* Ora chi più del morente è vicino a quella che è la vera vita, la vita eterna presso il trono di Dio?

Dr. W. Disler, S. C.



Il morente tentato contro la Fede.

VENIAMO ora alle tentazioni. Esse sono assai svariate, poichè un moribondo può essere tentato di ogni sorta di peccati; ma noi ci occuperemo soltanto di quelle che si possono chiamare le tentazioni speciali della morte. Le prime di questo genere, non dobbiamo stupircene, sono tentazioni d'infedeltà. La fede è quella che ci salva; per noi tutto si svolge su la fede; in questo dunque il tentatore cercherà di farci cadere. Infatti, prescindendo da qualunque intervento soprannaturale, la sola conoscenza dell'anima umana ci condurrebbe a prevedere queste penose tentazioni. Si tratta, in quel momento, di confidare in Dio più che mai, la nostra confidenza in lui è tutto ciò che ci rimane, e noi ci concentriamo tutti in essa. Noi possiamo pochissimo con le sole nostre forze, anche per ciò che riguarda la cooperazione o la corrispondenza alla grazia, tanto che l'agonia che si qualificherà come edificante, presenterà piuttosto un carattere passivo, che non una manifestazione di attività. Lo stesso appello che si fa alla nostra fede, risveglia dei dubbi, e questo avviene in una circostanza di ben maggiore importanza. Queste tentazioni assalgono spesso coloro che non ebbero quasi mai tali tentazioni durante la loro vita; e se questa mancanza di tentazioni era dovuta alla loro fede viva, la prova arriva a tempo per dare occasione di innalzarsi a maggiore santità; se invece quella pace era dovuta all'indifferenza o al disprezzo delle cose di Dio, le tentazioni hanno allora una missione di giustizia e di castigo, che viene ad accrescere enormemente i rischi del povero morente.

P. FABER.

